

INTERVISTA A REGGIANI VERO

di Alessandra Arduini e Cristina Ortolani

Mi chiamo Reggiani Vero, sono nato a Fossombrone il 22 gennaio del 1928. A Fossombrone ho iniziato l'attività a livello sindacale nella camera mandamentale del lavoro. Io sono iscritto al partito socialista dal 1946, mi iscrisse mia madre. Lei era una filandaia, una attività molto sviluppata a Fossombrone. Nel comune in cui vivevo io, le attività che si svolgevano era prevalentemente di tipo agricolo. Prevalgono le mezzadrie, con una buona consistenza di coltivatori diretti. La maggior parte dei sindacalisti erano iscritti, allora, al partito socialista. Dopo la batosta delle elezioni del 18 aprile 1948, giustamente meritata, il partito socialista che era nella formazione del fronte popolare, con la figura di Garibaldi, fu sconfitto assieme al partito comunista, per errori di mentalità e di soprusi, che allora gli operai subivano.

Fu una sconfitta enorme ma giusta, perché c'era un certo settarismo.

Come ho già detto, io sono di mentalità socialista e la mia stessa famiglia era di stampo socialista. In particolar modo mia madre, che era una filandaia.

Le fabbriche nella nostra provincia erano sparite assieme alla chiusura della miniera di Ca' Bernardi e di Peticara, dove c'era un migliaio di minatori.

Ca' Bernardi fu chiusa prima della guerra e le ragioni erano date dal fatto che non conveniva più estrarre in profondità lo zolfo, perché c'era fior di terra in Sicilia, per cui la Montedison giustamente preferiva direzionarsi dove il prodotto le costava di meno e la produzione era anche superiore perché da noi l'estrazione era fatta a rapina, cioè dove c'era un 40% di scarto, mentre a fior di terra lo scarto non c'era. Logicamente, un colosso quale era allora la Montedison, ha fatto dei calcoli e ha chiuso prima Ca' Bernardi e durante il 1955/56 si iniziarono delle lotte tremende per evitare la chiusura di Peticara, che era l'ultima roccaforte che dava una certa possibilità economica e di lavoro. Ci furono delle lotte enormi.

Ritornando, invece a Fossombrone, è importante dire che qua le uniche attività erano l'agricoltura e le filande. Il movimento operaio, composto da 400 lavoratori, era rappresentato dalle filandaie.

Dopo la guerra, l'unica attività che potevano svolgere gli uomini, per avere un minimo di sostentamento e per realizzare il rinnovo del libretto della mutua, era l'attività che svolgevano alle Cesane e in cui furono occupati per un periodo in cantieri di lavoro, dove guadagnavano non più di 500 lire al giorno.

Al di fuori dei cantieri di lavoro, l'agricoltura assorbiva poco, perché il lavoro era duro e il salario molto basso.

Questo scatenò il fenomeno dell'emigrazione, a Fossombrone molti si spostarono verso città più grandi, quali Fano. Altri andarono fuori dai nostri confini provinciali.

Come dicevo, le filandaie da noi erano circa 400 e sostennero sempre lotte enormi. Anche il movimento fascista temeva Fossombrone, per i grossi movimenti fatti non solo per avere un salario, ma anche per migliorare il tipo di lavoro interno, che era massacrante.

Le finlandaie ebbero un ruolo determinante, con il loro lavoro, anche prima della guerra, perché producevano la seta per i paracaduti.

Il movimento che gli operai fecero in quel periodo era legato alla necessità di porre avanti una difesa salariale e per migliorare i ritmi di lavoro. Questo creava enormi diatribe con i proprietari delle filande, che erano più di uno e che spesso erano anche esterni. Ce n'era uno che era di lesi, per esempio.

Nella filanda c'erano due figure professionali, una era la maestra e l'altra era l'aiutante. Tutte lavoravano attorno a bacinelle in cui c'era dell'acqua bollente in cui galleggiavano i bozzoli. La maestra, che era la più esperta, mentre l'aiutante doveva mettere i bozzoli nell'acqua bollente, doveva prendere il capo del bozzolo con le mani nude e attaccarlo ad una specie di nastro. Avevano dei nastri, infatti, sopra la testa, in cui dovevano essere raccolti i fili dei bozzoli e loro dovevano essere veloci ad attaccarli. La cosa più dura era il fatto di dover mettere in continuazione la mani nell'acqua bollente, quindi era un grosso disturbo fisico che avevano, perché le mani, stando a bagno nell'acqua bollente, si crepavano.

La lavorazione della seta aveva un periodo di sospensione, da maggio in cui i bozzoli venivano allevati fino a settembre. Le mani delle filandaie, di conseguenza, avevano un po' di tempo per guarirsi, però poi, quando riprendevano il lavoro a settembre il loro tormento ricominciava da capo. Loro avevano un metodo tutto particolare per farsi guarire le ferite, si facevano urinare sulle mani dai loro bambini. Anche dai romani le urine venivano usate come medicinale. Questa cosa sulle filandaie ve la dico perché deve essere chiaro che la loro sofferenza non era solo di origine economica, ma anche fisica. C'erano anche operai che pur di non essere licenziati si procuravano delle ferite, tagliavano anche delle dita pur di rimanere, anche se in malattia, all'interno della fabbrica e non essere cacciati. L'assistenza sanitaria era sicuramente necessaria.

Ci tengo a precisare che io mi sono iscritto al partito socialista subito dopo che ebbero la sconfitta elettorale, diversamente da tanti altri che, volendo fare i furbi, si iscrissero prima delle elezioni nella convinzione che il partito socialista e comunista avrebbero stravinto, cosa che poi non accadde. Era il periodo di agosto quando io decisi di iscrivermi e il partito mi impegnò subito in una iniziativa organizzata dall'UDI (unione donne italiane).

Mi iscrissi alla sezione socialista di Fossombrone, che era considerata nel passato come zona fortemente antifascista.

Mi viene adesso in mente una cosa importante. Il primo maggio a quei tempi non poteva essere festeggiato perché c'era il fascismo, ma la nostra "Bandiera rossa", in quel giorno, veniva comunque cantata all'interno delle filande ed i faacisti, pur sapendolo, non osavano intervenire ma facevano finta di niente. Questo per dire che tipo di nervatura politica aveva la donna che lavorava nelle filande, non aveva paura di niente.

A Fossombrone entrai alla camera del lavoro assieme a Severi Benito. Quello che ci aveva preceduto era di regime socialista ma era uscito dalla CGIL criticandone fortemente la politica, specialmente quella agricola, perché non era d'accordo con le lotte spinte ed avanzate dell'agricoltura. Allora i mezzadri non potevano scegliere liberamente in che podere andare ma dovevano essere raccomandati da qualcuno, come il parroco, se volevano entrare a mezzadria.

Quindi, dicevo che io entrai sostituendo il mio predecessore che era uscito in polemica dalla CGIL, mentre Severi entrò nominato dal partito comunista, ed incominciammo a lavorare all'interno della camera del lavoro.

Nella camera del lavoro di Fossombrone ci sono stato dal settembre del 1948 fino al 1952, mentre dal 1952 al 1964 sono stato chiamato a Pesaro. In quei quattro anni che ho passato a Fossombrone ci sono state una grande quantità di lotte agricole a causa delle regalie e per la difesa delle controversie contrattuali che non garantivano la mezzadria ai coloni. Erano lotte che si verificavano prevalentemente durante l'agricoltura, con scioperi della trebbiatura, mentre da parte dell'altro versante operaio ci furono lotte esasperate per avere cantieri di lavoro. Furono lotte che produssero le disselciatura, in circa un giorno e mezzo, di tutto il corso di Fossobrone e di una via a questa parallela. Ebbero quindi l'effetto di un terremoto. In questa circostanza Severi fu messo in galera per un periodo di quaranta giorni. Questo non avvenne a caso, infatti lui era un comunista mentre io ero un socialista

e visto che sotto tiro erano proprio i comunisti, io rimasi libero mentre lui fu preso. Noi gli portavamo da mangiare una volta a settimana perché nel carcere di Urbino si mangiava male e, gli fornivamo anche le sigarette.

Io mi ero raccomandato con lui "Severi non andare in caserma, quelli non ti mollano, ti prendono, ti spediscono." Lui non mi diede retta e quelle furono le conseguenze. Lui è sempre stato così esplosivo, e lo è tutt'ora.

Per ottenere i cantieri di lavoro formulammo anche degli scioperi a rovescio, cioè andavamo a lavorare senza essere pagati. Fecero lo sciopero a rovescio per alcuni giorni circa 250 braccianti, per avere dei cantieri di lavoro nelle Cesane. Loro ci mettevano circa due ore per arrivare sul posto di lavoro, si alzavano alle quattro del mattino. Il cantiere delle Cesane provvedeva al rimboschimento, ed aveva un lavoro enorme da fare. Queste sono le lotte più grandi che si ebbero a Fossombrone.

Mi è andata bene che non mi hanno messo dentro in quel periodo. Ricordo che durante lo sciopero delle macchine trebbiatrici, me la sono cavata perché sono scappato (dalla Celere) in sella alla mia motocicletta.

In un'altra occasione, in inverno, durante lo sciopero con cui si voleva far occupare più spalatori della neve, per guadagnare qualche soldo in più, vennero denunciati i dirigenti della CGIL, quali Del Bianco, Angelini e Mombello. Io, che ero segretario socialista non fui denunciato. Questo perché, anche se Mombello mi chiese di fare da testimone, perché lui mentre accadevano i fatti era a Bologna, io, sotto consiglio del mio avvocato, non lo feci, ed evitai il fermo immediato. Quindi io e Mombello ce la cavammo e rimase Del Bianco. Lui fece un mese di carcere.

Qui a Pesano eravamo tallonati tutti i giorni, c'era sempre un questurino fermo davanti alla camera del lavoro che seguiva tutti i nostri movimenti. A volte quando andavamo a fare le riunioni fuori provincia ci ritrovavamo i carabinieri nelle varie leghe di campagna dove andavamo a fare le riunioni. Dopo scoprimmo che venivano a sapere i nostri movimenti dal nostro autista che forniva i piani di lavoro alla questura, sotto ricatto.

A Fossombrone ho fatto anche il consigliere comunale nel periodo in cui si verificò il secondo centro-sinistra con la democrazia cristiana.

Nel 1952 il partito socialista riprese in mano le redini con la figura di un certo Moranti, il quale riorganizzò tutte le attività del partito, tra cui quelle che riguardavano il sindacato.

In quel periodo io iniziai a lavorare per una assicurazione ma fui contattato ugualmente per venire a Pesaro. Quindi mi trovai di fronte alla necessità di scegliere se rimanere alla direzione di una assicurazione ad Ancona oppure venire a Pesaro in rappresentanza del sindacato. Io avrei preferito venire a Pesaro ma era necessario che il sindacato mi garantisse uno stipendio minimo con cui potessi sostentarmi. All'assicurazione mi davano £ 82.000 al mese, la direzione di Pesaro invece mi offrì £ 45.000 al mese, rispetto ai £ 36.000 che prendevano gli altri. Era meno della metà di quello che prendeva uno spazzino.

Io scelsi di rimanere a Pesaro, e non fu influente il fatto che fossi fidanzato con una ragazza di Fossombrone.

SUA MOGLIE L'HA SEMPRE APPOGGIATA NELLA SUA ATTIVITA' POLITICA E SINDACALE?

Mia moglie non si interessava della mia attività, lei non sapeva nemmeno che io ero assessore. Lei mi ha sempre dato piena fiducia e mi ha sempre appoggiato nonostante i miei tanti impegni e il mio lavoro senza orari.

Quindi, dicevo che accettai il mio incarico a Pesaro.

Mi hanno messo assieme a Nino Gabbani all'ufficio contratti e vertenze.

A Fossombrone non solo svolgevo le attività di riunione, ma durante la mattina facevo tutto il lavoro di assistenza dell'INCA, pratiche, domande, ecc. che comportavano anche un collegamento con Pesaro, perché portavo giù tutte le pratiche da presentare alla previdenza sociale e alla sede centrale dell'INCA di Pesaro. Questo al mattino, mentre di sera avevo le varie riunioni nelle leghe. Era molto interessante.

A Pesaro, quindi, iniziai con Gabbani all'ufficio contratti e vertenze e per un periodo portai anche avanti il lavoro da solo. Non era un lavoro che mi piaceva e che mi gratificava.

Era un ufficio che normalmente svolgeva l'attività di incontri con le associazioni per i contratti collettivi di lavoro. Al contratto collettivo nazionale veniva aggiunto un contratto integrativo provinciale per diversità di lavorazioni rispetto a quello che era il contratto nazionale.

A Pesaro c'era un gran numero di fabbriche e quindi sorgevano un gran numero di controversie. Erano vertenze che si chiudevano non sempre risolte all'ufficio

provinciale del lavoro. Questi è un incarico che portai avanti per alcuni anni finché non dovetti prendere l'incarico di assessore provinciale.

Nel 1964 sono uscito dalla CGIL e sono passato ad una attività prevalentemente politica con un incarico amministrativo. Anche se nel frattempo ho fatto per quattro anni l'assessore al manicomio.

Sono stato, poi, anche alla federmezzadri per svolgere anche altre attività di tipo politico.

A quel tempo il sindacato contadino aveva 20000 famiglie contadine e a queste famiglie spedivamo il giornale "Il solco". Io curavo l'impaginazione e, per far sì che questo giornale attirasse l'attenzione anche dei meno interessati, mettevamo in copertina anche la foto di donne in costume.

Ho trascurato un po' la mia famiglia per svolgere le mie attività politico sindacali e ad un certo punto, quando mi accorsi di trascurarla troppo, lasciai tutti gli impegni che avevo a livello nazionale. In effetti noi eravamo liberi solo nei giorni in cui c'erano le festività religiose, altrimenti i comizi c'erano sempre e bisogna tener presente che poi non guadagnavamo nemmeno bene, anzi, meno di uno spazzino.

COSA NE PENSA DEL SINDACATO DI OGGI?

Penso che sia avulso dal movimento dei lavoratori. C'è più attenzione alla carriera personale. Si è stabilita una gerarchia tra i sindacalisti che non apparteneva alla mentalità del passato. Allora c'era un altro spirito, un'altra convinzione ed un altro rispetto, cosa che, quando ci si divide tra piani, diventa difficile da conservare.

Io feci parte per un periodo del PSIUP e quando questo venne chiuso, io entrai a far parte del partito comunista. Sono stato assessore nella maggioranza finché, l'anno primo della scadenza elettorale, e cioè nel 1974, decisi di dimettermi da assessore perché non mi piaceva la piega che stava prendendo la politica. Eravamo in un periodo in cui non mi piaceva nemmeno quello che accadeva in sindacato. Non mi piaceva che in attesa di quello che doveva essere il futuro connubio con la Democrazia Cristiana, si stava iniziando a togliere il nerbo centrale che era sempre stato parte della CGIL. Si iniziava a sgretolare il movimento facendolo a pezzetti e dividendolo, in modo che i lavoratori facessero fatica ad unirsi tutti assieme. Furono create ben tre camere del lavoro provinciale, al posto di una, per cui non ci si vedeva più tutti assieme provincialmente. Sul piano delle stesse categorie, furono fatti comitati a filtro e non più un comitato generale di

categorie sul piano provinciale per incontrarsi tutti e decidere una linea di movimento ma solo comitati locali che ne eleggevano uno provinciale, questa era la frattura del nervo centrale della CGIL. Secondo me, allora, il sindacato faceva questo perché si stava preparando ad andare a lavorare con la Democrazia Cristiana.